

Anno 20 N° 89 gennaio / febbraio / marzo 2024

Codice Fiscale dell'Associazione: 90028420272



“QUESTO NUMERO È FINANZIATO DALLA REGIONE VENETO  
CON RISORSE STATALI DEL MINISTERO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI”

COPIA GRATUITA

# PER MANO

Periodico dell'Associazione Volontari Assistenza Pazienti Oncologici  
“Poste Italiane S.p.A.” – Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003

**Sono vent'anni  
che ci teniamo  
PER MANO**



All'interno l'intervista al  
Patriarca Francesco Moraglia



- 03** EDITORIALE  
di Stefania Bullo
- 04** FESTA DELLE DONNE  
di Luciano Rossi
- 05** MOSTRA APOLIDIA  
di Anna Forte
- 06** VISITA AL DON ORIONE  
di Roberta Franceschini
- 08** EVENTI DEL 2023  
di Giusto Cavinato
- 10** INTERVISTA AL  
PATRIARCA DI VENEZIA  
di Valter Esposito
- 12** LIBERI DI MORIRE?  
di Riccardo Da Lio
- 14** SPIRITUALITÀ  
di Marco Bracco
- 16** PAROLE DI CASA NOSTRA  
di Maristella Cerato
- 17** È BELLO  
di Antonino Romeo
- 18** COSA LEGGERE  
di Margherita Ruglioni
- 19** COSA VEDERE  
di Francesca Brandes



di **Stefania Bullo**  
Presidente AVAPO Mestre - OdV

PER MANO, il periodico di AVAPO Mestre compie vent'anni! Un traguardo importante e significativo per la nostra Associazione e per chi, nel tempo, ha creduto in questo strumento di comunicazione dandogli vita e contribuendo alla sua crescita e diffusione.

Sono ancora molto nitidi i ricordi del primo gruppetto di volontari che radunati attorno ad un tavolo, hanno raccolto alcune idee sulla denominazione che meglio di altre, poteva rappresentare AVAPO Mestre. La scelta è caduta su "PER MANO": titolo che non poteva risultare più indovinato, alla luce delle attività promosse e dei servizi offerti alle persone affette da una patologia neoplastica. Le testimonianze di coloro che nel corso degli anni ne hanno beneficiato, hanno sottolineato come si sono sentiti fin dal primo contatto: accolti, sostenuti e ascoltati nel raccogliere le difficoltà che l'essere ammalati comportava e nella individuazione di un possibile aiuto da offrire. Si sono sentiti, appunto, accompagnati come se fossero stati "presi per mano".

Scelto il titolo del periodico, restava da individuare un direttore responsabile che avesse i requisiti necessari per poter rivestire tale ruolo: il primo pensiero è andato al caro don Armando Trevisiol che aveva già avuto modo di parlare dell'operato di AVAPO Mestre ne "L'incontro", il foglio informativo che curava e che settimanalmente si poteva trovare in numerosi punti della città. A fronte della richiesta che gli ho avanzato, con grandissima disponibilità l'ha accolta: è stata una bellissima attestazione di fiducia nei confronti della nostra

Associazione che, all'epoca, muoveva i primi passi nel tentativo di ampliare il proprio operato promuovendo nuove forme assistenziali. Per un ventennio don Armando ha seguito le pubblicazioni del periodico, favorendone anche la diffusione, senza perdere l'occasione per esprimere attestazioni di stima verso l'operato di volontari e operatori sanitari impegnati per il bene delle persone che vivevano la difficile condizione di malato.

Inizialmente il giornale era costituito da quattro facciate curate da un "ristretto" Comitato di Redazione, in cui erano riportati i riferimenti necessari per favorire i contatti con l'Associazione; piano piano si è costituita anche una rete di volontari che provvedevano alla sua distribuzione, cercando di raggiungere in modo progressivamente più capillare vari punti del territorio mestrino. Il gradimento per la pubblicazione è risultato, fin dalle prime uscite, molto alto, in quanto consentiva a molti lettori di sentirsi partecipi della vita di AVAPO, magari anche non potendovi partecipare in altre forme. Ciò ha indotto il comitato di redazione ad ampliare il numero delle rubriche e, quindi, ad aumentare il numero delle pagine che componevano la pubblicazione.

Superato il periodo della pandemia, che ha reso necessari degli adattamenti nelle modalità tipografiche e di distribuzione, ora festeggiamo il traguardo dei vent'anni, con orgoglio ed un rinnovato spirito, sotto la guida dell'attuale direttore Valter Esposito, e la previsione di nuove rubriche che rendano questa pubblicazione al passo con i tempi per quanto riguarda aspetti prettamente grafici, ma anche nella proposta di contenuti, così da incrementare il numero di lettori attraverso i quali promuovere la conoscenza della vita di AVAPO Mestre e del suo impegno nel sociale.

**PROPRIETARIO**  
AVAPO MESTRE ODV

**EDITORE**  
AVAPO-Mestre ODV

**STAMPA**  
Arti Grafiche Ruberti  
Via L. Perosi 9, 30174 Mestre (VE)

**REALIZZAZIONE GRAFICA**  
Ilaria Foscarin

**REDAZIONE**  
Viale Garibaldi 56, 30173 Mestre (VE)

**COMITATO DI REDAZIONE:**  
Annamaria Dessì, Antonino Romeo,  
Giusto Cavinato, Luciano Osello, Luciano Rossi,  
Marco Bracco, Maristella Cerato,  
Riccardo Da Lio, Stefania Bullo.

**PUBBLICATO IL MESE DI FEBBRAIO 2024**

ANNO 20 Periodico trimestrale di informazione e formazione dell'AVAPO-Mestre ONLUS C.F. 90028420272  
Autorizzazione del Tribunale di Venezia n.9/06 Registro Stampe.  
Direttore Responsabile Valter Esposito  
Poste Italiane Spa Spedizione in abbonamento postale d.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/2004 n°46) art.1, c.2, DR Venezia.  
Legge sulla tutela dei dati personali. I dati personali dei lettori a cui viene inviato il nostro periodico verranno trattati con la massima riservatezza e, ai sensi del D.Lgs. 30/06/2003, n. 196, in qualsiasi momento sarà possibile chiedere l'annullamento dell'invio e, gratuitamente, consultare, modificare e cancellare i dati o, semplicemente, opporsi al loro utilizzo scrivendo a:  
Associazione Volontari Assistenza Pazienti Oncologici Mestre (VE) Viale Garibaldi, n. 56 - 30173 Mestre.





# 8 MARZO... FESTA DELLE DONNE



Di Luciano Rossi  
Volontario AVAPO Mestre

L'8 marzo di ogni anno ricorre la Festa della Donna. Il termine festa, però, non è del tutto corretto: questa giornata è dedicata, infatti, al ricordo e alla riflessione sulle conquiste politiche, sociali ed economiche del genere femminile. Più corretto è, quindi, parlare di Giornata internazionale della donna.

La storia della Festa della Donna è fatta risalire ai primi del novecento, accomunata alla tragedia avvenuta nella città di New York nel 1911, ove, a seguito di un incendio, si registrarono 146 vittime, in maggioranza donne o, erroneamente, alla tragedia accaduta nel 1908, sempre nella città di New York, che coinvolse le operaie dell'industria tessile Cotton di New York, rimaste uccise a seguito di un incendio. Gli importanti risultati conseguiti dalle donne sono, invece, il frutto di aspre lotte e rivendicazioni sociali, combattute, soprattutto, nel corso del XX secolo. La prima Festa della Donna in Italia si celebrò nel 1922. Assunse, tuttavia, un significato particolare nel 1944, quando l'Unione Donne Italiane festeggiò la ricorrenza nelle zone liberate dal fascismo. Nel 1946 tre appartenenti all'Unione Donne Italiane, proposero la mimosa come simbolo di questa importante ricorrenza.

Pare che questo fiore fu scelto perché di stagione e poco costoso.

Il 1975 è stato definito dalle Nazioni Unite come l'Anno Internazionale delle Donne e l'8 marzo di quell'anno i movimenti femministi di tutto il mondo manifestarono per ricordare l'importanza dell'uguaglianza dei diritti tra uomini e donne. Insomma, riassumendo, possiamo dire che la Festa della Donna ha origine dai movimenti femminili politici di rivendicazione dei diritti delle donne di inizio Novecento. Per alcuni anni la giornata delle donne si celebrò in giorni diversi nei vari Paesi del mondo, mentre l'8 marzo divenne la data più diffusa in seguito alla Seconda conferenza internazionale delle donne comuniste del 1921 e alla decisione, presa in quella sede, di istituire la Giornata internazionale dell'operaia. Oggi la festa della donna ha perso molto del suo significato iniziale, anche se molte sono le Organizzazioni Femminili che continuano a cercare, in occasione di tale ricorrenza, di sensibilizzare l'opinione pubblica sui problemi di varia natura che riguardano il sesso femminile. Peraltro, molte sono le donne che colgono l'occasione dell'8 marzo per uscire e festeggiare con le amiche questa straordinaria ricorrenza.



# MOSTRA APOLIDIA



Di Anna Forte  
Docente Volontaria  
Avapo Mestre

Presidente Associazione Amici del  
Parco di San Giuliano di Mestre

Questa primavera, dal 5 al 20 maggio 2024, sarà possibile visitare presso il Centro Culturale di Santa Maria delle Grazie, in via Poerio a Mestre, con ingresso gratuito, la mostra d'arte contemporanea APOLIDIA, che si preannuncia davvero

interessante.

Allestita da AVAPO in collaborazione con Fondazione di Venezia, la mostra è curata da Gloria Campedelli e promuove 17 artisti che provengono da tutti i continenti, cercando di dare loro visibilità, non solo agli occhi di altri professionisti e appassionati d'arte, ma anche a chi è interessato alla politica o agli studenti delle scuole.

APOLIDIA è una mostra collettiva di opere che vanno dalla scultura in bronzo, alla fotografia, alla pittura, fino all'arte multimediale e indaga il rapporto tra arte contemporanea e il concetto

di patria, attraverso 4 grandi categorie: conflitto, colonialità, apolidia e diaspora.

Gli artisti che espongono provengono esclusivamente da background appartenenti alle suddette categorie e hanno individuato l'opera che meglio esprime lo stato in cui si trovano, accompagnandola con una breve spiegazione e biografia. Il visitatore si confronterà quindi con opere e contesti molto diversi fra loro.

Da un punto di vista teorico, APOLIDIA è un progetto artistico influenzato e collegato a studi antropologici e postcoloniali e ha l'obiettivo di diventare stimolo di riflessione per studenti e cittadinanza su differenti prospettive multiculturali, con un intento che più che politico è sociale, in quanto qui l'arte è volano di condivisione e di cambiamento. I bambine, le bambine, i ragazzi e le ragazze che visiteranno l'esposizione, potranno partecipare ad un semplice laboratorio mirato alla creazione di disegni e collage, (primarie e secondarie di primo grado) e pensieri sulla concezione personale della madrepatria da parte del visitatore (superiori e visitatori adulti), che diverranno anch'essi parte della mostra.



# VISITA AL DON ORIONE



di **Roberta Franceschini**  
Biologa nutrizionista

## Alla scoperta dell'azienda agricola biologica di Chirignago

Sabato 13 gennaio, assieme ad un nutrito gruppo di persone, siamo stati ospiti dell'Azienda Agricola Biologica Don Orione di Chirignago: un'iniziativa partita l'anno scorso in Fondazione AVAPO, con l'obiettivo di mettere in contatto le persone con i produttori del territorio, come modo per accrescere la consapevolezza negli acquisti e, perché no, per incentivare l'economia locale.

Abbiamo scoperto che in questo luogo la cura dell'ambiente si accompagna al rispetto della dignità della persona: infatti, l'Azienda si sviluppa all'interno del Centro Don Orione, luogo di accoglienza per persone disabili, a seguito di un lascito avvenuto negli anni 70 del secolo scorso, a favore dell'Opera Don Orione, di un'antica villa con adiacenti terreni agricoli.

La produzione agricola vede quindi il contributo dei ragazzi del Centro ed altri che provengono dalle zone limitrofe grazie a progetti comunali e regionali.

Presso l'Azienda si pratica il metodo di coltivazione biologico (certificato), un approccio che, come abbiamo già visto, mette al centro la fertilità del suolo (tramite la pratica del sovescio e della rotazione delle colture senza il ricorso a sostanze di sintesi) e garantisce l'equilibrio tra i diversi organismi che vivono nell'ambiente (con le consociazioni, la scelta di varietà locali e di stagione e la creazione di siepi e alberature); il lavoro agricolo, oltre che la terra, rigenera la persona che, in questo modo, entra in contatto con l'ambiente che la ospita, e la fa sentire parte integrante, attiva del mondo.

Le persone disabili che lavorano in Azienda diventano così protagoniste del lavoro: c'è chi si alza alle 6 del mattino per andare a dar da mangiare ai polli, chi va a letto tardi per chiudere gli animali nei loro ricoveri, ognuno con il proprio ruolo, ognuno risulta essere essenziale per il mantenimento della vita dell'Azienda.

Abbiamo iniziato la nostra visita percorrendo l'ampio giardino che si estende intorno alla Villa; abbiamo

potuto apprezzare, seppur a una certa distanza, l'estensione dei campi coltivati circondati da siepi e alberature utilizzate per proteggere le colture, sia dando ospitalità ai predatori naturali dei parassiti, sia agendo da barriera fisica a possibili inquinanti esterni. Durante il percorso abbiamo avuto la possibilità di visitare un'antica serra che ospita piante esotiche provenienti da tutto il mondo, frutto dei viaggi e della passione dell'ingegnere Bisacco, progettista di fama internazionale ed esperto naturalista, proprietario della omonima villa a cui deve l'esistenza il Centro don Orione: è a lui, infatti, che si deve la costruzione dell'impianto idrico, utilizzato ancora oggi per irrigare le coltivazioni che "pesca" l'acqua da una falda situata a 130 metri di profondità.

Accanto agli ortaggi, nell'Azienda si pratica l'allevamento di polli, faraone e capponi che vivono

all'aperto e liberi; vengono alimentati con orzo e verdure e sono destinati alla macellazione e vendita solo nel periodo invernale; ci sono poi cavalli, asini e capre che sono mantenuti a scopo didattico e terapeutico.

Siamo tornati a casa, probabilmente, con qualche conoscenza "tecnica" in più e alcuni di noi anche con qualche ortaggio da gustare, ma sicuramente abbiamo imparato che dietro la cura della terra e degli animali ci sono persone, con i loro vissuti e i loro progetti: acquistare questi prodotti significa, in qualche modo, entrare a far parte di questi progetti e garantire loro una vita di qualità.

Fonti:

<https://www.pplveneto.it/aziende-partecipanti/venezialdon-orione/>

<https://www.youtube.com/watch?v=yvvP8Z06cqY>

## LO SPAZIO DELLA RICETTA IL PESTO DI BROCCOLO FIOLARO

Iniziamo l'anno con il piede giusto portando in tavola prevalentemente prodotti di stagione e quando possibile locali: rispettare la stagionalità consente infatti di mangiare con più gusto perché i prodotti invernali sono adatti per crescere in queste condizioni di luce e temperatura e di inquinare meno riducendo l'impatto ambientale di lunghi trasporti o delle coltivazioni in serra riscaldati.

Acquistare prodotti tipici del nostro territorio offre inoltre l'opportunità di entrare in contatto con le nostre tradizioni culinarie, i piatti tipici del periodo riappropriandoci di un bagaglio di conoscenze ed informazioni che si sta perdendo sia a causa dei ritmi sempre più frenetici del nostro stile di vita che riducono lo spazio dedicato alla cucina sia dell'offerta sempre più ampia e variegata da parte dell'industria alimentare.

Per questi motivi, la ricetta che ho deciso di proporre è a base di un ortaggio tipico dei mesi freddi e originario della provincia di Vicenza: il broccolo fiolaro di Creazzo, che deve il suo nome al termine dialettale "fioi" utilizzato per indicare i germogli che crescono lungo il fusto della pianta. E' un prodotto che non si trova facilmente nel reparto di ortofrutta dei supermercati, è più comune vederlo in questo periodo nei campi di qualche agricoltore locale per cui a voi la ricerca! Viene utilizzato per preparare torte salate, come contorno saltato in padella o in forno sottoforma di croccanti chips, ma la modalità in cui mi piace di più e che vi propongo è come pesto da spalmare sul pane come antipasto o per condire un primo piatto.

**BUON APPETITO!**

### Ingredienti:

- 2 mazzi di broccolo fiolaro fresco
- 50 g di mandorle o nocciole tostate o noci
- 1 spicchio d'aglio
- sale, olio extra vergine

### Preparazione:

- Lava i mazzi di broccolo fiolaro e scarta i gambi troppo coriacei.
- Taglia a pezzi e sbollentateli per qualche minuto in acqua bollente salata.
- Nel minipimer aggiungi le mandorle, lo spicchio d'aglio e frulla un pochino, unisci quindi i broccoli ben strizzati e continua a frullare ancora un poco, aggiustando di sale e versando a filo l'olio fino a rendere una bella crema liscia.
- Puoi conservare in vasetti sterilizzate, copri d'olio e tieni in frigorifero.





# EVENTI DEL 2023



di Giusto Cavinato  
Volontario AVAPO Mestre

Gli Eventi a cui Avapo Mestre partecipa od organizza, sono impegni necessari per l'Associazione, sia per informare la cittadinanza su chi è e come opera, sia per raccogliere i fondi destinati ai tanti servizi offerti. Infatti, l'assistenza agli ammalati oncologici e alle loro famiglie è un impegno che richiede il contributo di tutti, perché, dei 15 servizi che Avapo Mestre offre, solo uno è finanziato dal Servizio Sanitario Nazionale.

Nel 2023 gli Eventi cui abbiamo partecipato si sono rivelati occasioni per coinvolgere attivamente volontari e cittadini, perché rafforzano il senso di comunità, di

condivisione e mostrano tangibilmente alla cittadinanza quanto sia importante il supporto alle famiglie ed ai pazienti offerto dall'Associazione Avapo Mestre.

Proprio per gestire ed organizzare con i volontari queste occasioni, nel 2022 è nato in Avapo Mestre il GRUPPO EVENTI: Eventi culturali, sportivi, ricreativi, dove il nostro gazebo e i nostri tavoli sono stati presenziati al fine di raccogliere fondi attraverso l'offerta di prodotti e manufatti manuali, spesso prodotti dalle volontarie di Avapo Mestre, informando coloro che si avvicinavano sulla realtà e la vocazione che ispira la nostra Associazione.

## ECCO GLI EVENTI DEL 2023 A CUI ABBIAMO PARTECIPATO:

### **MAGGIO**

Sagra di Favaro;

### **GIUGNO**

Sagra di Carpenedo;

### **SETTEMBRE**

Ciani Live Aid, Concerto in ricordo di Alberto Fortuni; Miniolimpiadi a Dese; Torneo di Burraco; Maratonina di Mestre; Vien Cori, Staghene fora; Camminata Metabolica; Concorso rivolto agli studenti delle Scuole di Mestre per rinnovare graficamente le centinaia di contenitori della raccolta tappi di Avapo Mestre;

### **OTTOBRE**

Treno a vapore; Concerti musicali al Teatro Kolbe dei gruppi "Sezione Frenante", il gruppo "Steffani Viola Ensemble", il gruppo "Musica andina e dintorni"; 4 incontri nella nostra Sede su Letteratura e poesia italiana dal 1200 al 1900 e una serie di incontri, sempre in Sede, dedicati alle donne sulla prevenzione.

### **NOVEMBRE**

promozioni per san Martino; primo Temporary store; raccolta e vendita di vestiti usati;

### **DICEMBRE**

promozioni Natalizie, mercatini di Natale in piazza Ferretto, nei piazzali delle parrocchie di Mestre, a Campalto, mercatini in 8 scuole della città; secondo Temporary store, raccolta e vendita di vestiti usati; promozione nelle scuole elementari per la realizzazione di biglietti d'auguri da parte dei bambini, destinati ai bambini ricoverati nei reparti pediatrici.

Tantissimi eventi che sono stati il megafono di Avapo Mestre all'interno della città, perché senza le donazioni ed il supporto finanziario della comunità, sarebbe stato impossibile nel 2023 assistere le oltre 800 persone che hanno usufruito dei nostri servizi: ogni contributo, grande e piccolo, ha contribuito a fare la differenza nella vita di chi lotta contro il cancro.

È chiaro che in un periodo economico difficile, come quello che stiamo attraversando, non tutti hanno potuto permettersi grandi donazioni. Questo, però, non deve scoraggiare il contributo individuale, perché anche una piccola somma, se donata con regolarità, può fare la differenza. È il gesto che conta, il proprio impegno a partecipare attivamente alla lotta contro il cancro: portare una assistenza concreta agli ammalati, significa lottare contro il cancro.

Se non è facile rendere una raccolta fondi efficace, è importante capire che il vero risultato di un evento sono le persone che si è riusciti a coinvolgere, la condivisione di informazioni e foto sui social media, o, addirittura, un semplice passaparola tra amici: è così che si forma una cittadinanza sensibile verso chi opera nel territorio a favore dei più deboli e quando le persone si uniscono per sostenere una causa, si crea un effetto moltiplicatore che può portare a risultati straordinari, significa innescare un processo che coinvolge l'intera società nella creazione di un mondo migliore per tutti.

A volte si è un po' pigri a partecipare ad un evento, ma rendersi conto dell'importanza della partecipazione o di una donazione o anche di una sola ora del proprio tempo donata, significa capire che insieme possiamo migliorare la vita delle persone, raggiungere traguardi straordinari e fare realmente la differenza nella nostra città.

**NEL 2024 SAREMO UGUALMENTE MOLTO ATTIVI:  
TROVERETE VIA VIA TUTTE LE INFORMAZIONI SUI  
NOSTRI SOCIAL E SUL NOSTRO SITO  
WWW.AVAPOMESTRE.IT - VI ASPETTIAMO!**



# INTERVISTA AL PATRIARCA FRANCESCO MORAGLIA



di Valter Esposito  
Direttore responsabile di "Per Mano"

## 1. Nel suo periodo alla guida della diocesi di Venezia qual è stato il momento più bello e quello più brutto?

I momenti più belli sono molti. Tra questi vi sono quelli che vivo, quasi settimanalmente, durante la Visita pastorale nelle differenti comunità della diocesi; in tali circostanze ho modo di vedere e incontrare tante persone (bambini, giovani, anziani, famiglie) e di parlare con loro di ciò che è essenziale per costruire, ogni giorno, un pezzo di vita buona a partire dal Vangelo. Il momento più brutto sono state le ore dell'Aqua Granda del 2019; vedere la Piazza e la Basilica di San Marco invase d'acqua e soprattutto sapere che, in quelle ore, gran parte degli abitanti della città erano travolti dalle acque e dal vento sono immagini che rimangono vivissime in me.

## 2. Il terribile omicidio della giovane Giulia Cecchettin ha portato nuovamente alla "ribalta" il grave problema relativo al femminicidio. Cosa può fare la Chiesa di fronte a

## tutto ciò?

Dobbiamo tornare a ricordarci che cosa è il vero amore e il rispetto altrui; la vicenda tragica di Giulia ce lo insegna in modo drammatico. Bisogna che capiamo che verità, libertà e voler bene sono legati fra loro. Ed è necessario essere capaci di relazioni più umane. La comunità ecclesiale, certo non da sola, mette in campo la sua missione educativa che le deriva da una fede incarnata, concreta, che vive nel quotidiano, coinvolgendo tutto l'uomo e tutti gli uomini. Come più volte ho detto ai giovani in queste settimane, nel rapporto di coppia conta il rispetto che si costruisce nelle piccole cose. E se si avverte che si è soli in tale impresa, allora si deve comprendere che quella relazione non può e, anzi, non deve andare avanti: va interrotta. Tra amici, tra ragazzo e ragazza o tra fidanzati non si può arrivare a dire cose del tipo: ho scherzato, ero stanco, ti ho voluto mettere alla prova... Sono solo comode vie di fuga e, in fondo, bugie. L'altro o l'altra, nel rapporto di coppia, è colui o colei che fa crescere se con lui o

con lei entro nel pronome "noi", perché la libertà - nel rapporto di coppia - è essere liberi "con" l'altro, "insieme" all'altro, "per" l'altro.

## 3. Oggi si parla di una certa crisi di vocazione, ci sono sempre meno giovani che decidono di intraprendere la via del sacerdozio. Come mai?

I fattori sono molteplici. Penso alla crisi e alle difficoltà della famiglia, come pure di altre cosiddette agenzie educative che non sono più in grado di aiutare i giovani a guardare verso orizzonti più vasti per il loro futuro. Penso, quindi, alla fragilità di tanti ragazzi e ragazze che non sanno ancora bene quale sarà il loro posto nella vita e fanno fatica a compiere scelte di tipo "strutturale" o, ancor più, scelte che contemplano il "per sempre". Questo vale, com'è evidente, non solo per le vocazioni al sacerdozio ma anche alla vita matrimoniale, purtroppo non meno in difficoltà.

## 4. Il suo rapporto con Venezia e con i veneziani?

Da parte mia è un rapporto che cresce e si approfondisce nel tempo, divenendo sempre migliore. Questo lo vedo chiaramente nei contatti con le persone, anche con la gente più semplice; del resto a Venezia il Patriarca, al di là delle caratteristiche della persona - è da sempre ben voluto dai veneziani e anzi - lo posso dire - è molto atteso e cercato. Significativo è anche il cordiale e diretto rapporto che, in questi anni, continuo ad avere con le autorità e le istituzioni della città; è un elemento che non bisogna mai dare per scontato.

## 5. Conosce l'attività dell'AVAPO e cosa pensa, in generale, del volontariato?

Ho ben presente la preziosa attività che l'Avapo svolge a favore di tante persone e famiglie, avendo sempre a cuore la qualità e il valore (altissimo, inestimabile) della vita della persona e del suo essere in relazione. L'attività di quest'associazione può essere sintetizzata in alcuni verbi, in alcune azioni, che sono alla base di uno sviluppo positivo della vita familiare e sociale: accompagnare, sostenere, affiancare, curare. Come avviene anche per altre realtà di volontariato, l'Avapo ci ricorda che la società viene prima dello Stato e che l'impegno generoso e intelligente dei corpi intermedi di una società, svolto con passione e competenza, è un tesoro sempre più importante e da valorizzare, tutelare e promuovere.

## 6. Nella nostra città si è creato da un po' di tempo un clima di violenza incredibile, in particolare a Mestre. Secondo Lei come si dovrebbe intervenire?

Credo sia impossibile immaginare un'unica modalità d'intervento o una soluzione magica, istantanea. Ci sono, certamente, problemi e questioni di ordine pubblico (spaccio soprattutto, delinquenza di vario genere, vandalismi ecc.) e tutto ciò va affrontato con gli strumenti adeguati e appropriati. Ma non può bastare a risanare e rivitalizzare un quartiere o un pezzo di città che è nel degrado. C'è un tessuto sociale, economico, culturale e di relazioni da ricostruire e sostenere. E questo richiede l'impegno congiunto, solidale e possibilmente concorde di più attori della comunità cittadina.

## 7. In questi giorni si parla molto del suicidio assistito con l'assistenza diretta del servizio nazionale, soprattutto dopo il primo caso avvenuto di recente a Trieste. Qual è il suo pensiero su questo tema molto importante?

Mi ritrovo pienamente su quanto espresso nella nota che, come Vescovi del Triveneto, abbiamo reso pubblica nell'ottobre scorso e che ha per titolo una domanda che i sé risulta eloquente: "Suicidio assistito o malati assistiti?". Sono convinto che di fronte alla morte è doveroso un atteggiamento di rispetto nei confronti di tutti. Ma, davanti alla richiesta e alla scelta d'essere aiutati a morire, non posso non evidenziare che così si manifesta una visione dell'uomo, della vita, della libertà e delle relazioni sociali (biopolitica) che confligge con un'altra visione che mi appartiene e che, ritengo, sia vicina a quella degli operatori dell'Avapo ed è quella che indica, senza tentennamenti, la via dell'accompagnare e lasciarsi accompagnare, fino all'ultimo momento, utilizzando gli strumenti e le accresciute possibilità, oggi offerte dalle cure palliative, da sostenere e incentivare sempre più perché in grado di gestire efficacemente la soglia del dolore. Questa via è dignitosa per la persona, eticamente percorribile e mette a fuoco sempre la centralità della persona e un'attenta relazione di cura. Come ripete spesso Papa Francesco, è un principio etico fondamentale su cui tutti, credenti e non credenti, possono ritrovarsi.





# LIBERI DI MORIRE?



di Riccardo Da Lio  
Volontario AVAPO Mestre

Una donna friulana, il 28 novembre 2023, è morta nella sua casa di Trieste a seguito dell'autosomministrazione di un farmaco letale fornito dal Servizio Sanitario Nazionale. Le sue ultime parole sono state: «Ho amato con tutta me stessa la vita, i miei cari e con la stessa intensità ho resistito in un corpo non più mio. Ho però deciso di porre fine alle sofferenze che provo perché oramai sono davvero intollerabili. Voglio ringraziare chi mi ha aiutata a fare rispettare la mia volontà, la mia famiglia che mi è stata vicina fino all'ultimo. Io oggi sono libera, sarebbe stata una vera tortura non avere la libertà di poter scegliere».

La donna è la quinta in Italia a ricorrere al suicidio medicalmente assistito in virtù della sentenza 242

del 2019 della Corte Costituzionale. Il parere della Consulta, emessa in assenza di una legge nazionale, dà la possibilità a chi è tenuto in vita da trattamenti di sostegno vitale, affetto da una patologia irreversibile, afflitto da sofferenze fisiche o psicologiche vissute come intollerabili, nonché pienamente capace di prendere decisioni libere e consapevoli, di chiedere di essere aiutato a morire, sempre che tali condizioni e le modalità di esecuzione siano state verificate da una struttura pubblica del Servizio Sanitario Nazionale, previo parere del Comitato etico territorialmente competente.

Una donna, quindi, pienamente consapevole delle proprie azioni, ha chiesto aiuto al Servizio Sanitario per liberarsi da una sofferenza insopportabile che si

aggraverebbe inevitabilmente nel tempo, senza speranza di guarigione.

Credo che di fronte ad una scelta così estrema si debba solo accompagnare questo passaggio in silenzio e con profondo rispetto. Ma l'avvenimento ci porta a considerare quanto il tema del suicidio assistito e più in generale del fine vita, necessiti di trovare dei punti di condivisione a livello culturale: un tema estremamente delicato che riguarda la sfera più intima dell'uomo ed interpella medici, giuristi, uomini di cultura su situazioni drammatiche dove la risposta non è mai univoca.

La domanda di poter esercitare l'autodeterminazione nel fine vita si è fatta più pressante con il progredire della scienza e della tecnica, che ha messo a disposizione della popolazione nuovi farmaci e presidi medici, i quali pongono rimedio a molte sofferenze umane ma che, al contempo, pongono problemi inediti.

Viviamo in un mondo dove la biotecnologia è divenuta modalità di vita, essa rende oggi possibile ciò che fino a ieri era impossibile, ma la sua capacità di intervenire in campi prima inaccessibili e la possibilità di surrogare il funzionamento di quasi tutti gli organi del nostro corpo, dilatando o comprimendo il fine naturale della vita, le dà il potere di disporre della nostra ultima ora. Oggi la tecnologia e la medicina hanno un impatto significativo sul momento del congedo da questa vita di molte persone, alterandone il corso naturale.

Anche dal punto di vista culturale, si rileva un impatto negativo delle nuove modalità di cura. La morte, nella nostra società italiana, viene vissuta come estranea alla vita e non come parte di essa: della morte si parla poco, ha luogo nella maggioranza dei casi in ospedali e luoghi di cura lontani dalla propria casa, spesso in solitudine e tutto ciò suscita nuove paure.

Da tempo i cittadini attendono l'emanazione di una legge che riconosca il pieno diritto della persona a decidere sulle ultime fasi della sua esistenza, in modo che la morte sia degna della vita.

Ma rimane aperta una questione antropologica di fondo: il diritto all'autodeterminazione è sempre lecito, può essere esercitato in qualunque momento o va messo in relazione con altri diritti? La morte non è solo un fatto fisiologico, ma anche un fatto relazionale e spirituale, vanno quindi contemporaneamente tutelati il diritto alla vita e la libertà di coscienza di tutti i soggetti coinvolti, compresi i medici.

Una legge sul fine vita deve quindi prevedere valide alternative al suicidio assistito, in quanto si può essere accompagnati a morire senza che ciò presupponga un intervento eutanasi-co o di assistenza al suicidio, e poter essere liberati dal dolore ricorrendo alla sedazione, evitando inoltre forme di accanimento terapeutico, già previste dalla legge 219/2017.

Siamo quindi veramente liberi di morire? L'autodeterminazione è sempre un esercizio di vera libertà? La libertà non potrebbe realizzarsi pienamente anche nella accettazione della propria sorte, laddove tutto sembra non avere alcun senso, prendendo su di sé, per quanto possibile, il dolore e chiedendo di essere accompagnati al trapasso in modo naturale, attraverso le cure palliative?.

Credo sia giusto considerare che l'esperienza della sofferenza non ci è sempre nemica, che non la dobbiamo necessariamente allontanare dalla nostra vita, ma considerarla parte di essa, elemento essenziale per comprendere più a fondo il senso della nostra esistenza.





# UN PATTO PER AFFRONTARE LA SOFFERENZA



di Marco Bracco  
Volontario AVAPO Mestre

Tra due settimane all'Istituto Universitario Salesiano San Marco della Gazzera, si terrà il Convegno Regionale SICP Veneto "Una legge in cerca di piena applicazione: la L. 219/2017 evidenza di criticità e ricerca di soluzioni". Si tratta delle "Norme in materia di consenso informato e di disposizioni anticipate di trattamento" che rappresentano la conclusione di un percorso iniziato negli anni ottanta; esse hanno dovuto tener conto sia di questioni sanitarie sia di temi morali, ideologici e politici presenti nella nostra comunità civile e che negli anni sono cambiati.

Fino agli anni settanta, il medico era tenuto a prendere decisioni e scelte sulla cura "secondo scienza e coscienza", poi il progresso della medicina, con l'allungamento della vita, da una parte e la sofferenza e le malattie dall'altra, hanno contribuito ad una riflessione più attenta circa i bisogni della persona e sulla sua dignità. In pratica, la domanda è: vale la pena prolungare la vita senza togliere sofferenza e malattia? Ha senso vivere la sofferenza, in particolare nelle fasi finali di una malattia con terapie sproporzionate, che chiameremo accanimento terapeutico, cioè con trattamenti ormai inutili e

per nulla rispettosi della dignità di chi sta soffrendo?

Pochi mesi prima di morire Papa Benedetto XVI, parlando di sé, diceva di essere "davanti alla porta oscura della morte"; un pensiero che mi fa riflettere molto quando lo confronto con quanto pensa la cosiddetta cultura del "benessere" che cerca in ogni modo di rimuovere la realtà della morte ancora oggi dopo che il Covid l'ha rimessa al centro e in maniera davvero drammatica.

In proposito mi piace ricordare una bellissima e significativa pagina della letteratura russa, scritta da Lev Tolstoj, vissuto a cavallo tra 19° e 20° secolo; si tratta della riflessione di Ivan Il'ic (Vanja) sulla propria morte: «Il sillogismo elementare che aveva studiato nel manuale del Kizevetter: Caio è un uomo, gli uomini sono mortali, Caio è mortale, per tutta la vita gli era sembrato sempre giusto ma solo in relazione a Caio, non in relazione a se stesso. Un conto era l'uomo- Caio, l'uomo in generale, e allora quel sillogismo era perfettamente giusto; un conto era lui, che non era né Caio, né l'uomo in generale, ma un essere particolarissimo, completamente diverso da tutti gli altri esseri. ... Caio è mortale, certo, è giusto che muoia. Ma per me, per me, piccolo Vanja, per me Ivan Il'ic, con tutti i miei sentimenti, i miei pensieri, per me è tutta un'altra cosa. Non può essere che mi tocchi morire. Sarebbe troppo orribile».

La legge, sulla quale rifletterà il prossimo Convegno Regionale, sembra aver superato il dilemma di Ivan Il'ic, anche se, a molti tra noi, le cose non sono proprio chiare.

Sarebbe molto utile se ci aiutassimo una volta per tutte almeno per cercare di superare i dubbi e le incertezze che la medicina tecnologica genera, facendo in modo che anche gli strumenti offerti dalla legge 219/2017 favoriscano una morte dignitosa, priva di eccessive sofferenze e comunque coerente con quanto crede e desidera chi sta vivendo il suo momento finale.

Sulle "Disposizioni anticipate di trattamento" ci aspettiamo indicazioni su come maturare scelte consapevoli e quali strumenti educativi prevedere. Partendo da un linguaggio più comprensibile, forse più "umano". Non è proprio né facile né semplice affrontare dolore, malattia e morte.

Chi accompagna un malato sa quanto sia importante aiutarlo a comprendere il senso del suo dolore, fino a trasformarlo in dono. Spesso si sentono i malati esprimersi così: "Questa malattia mi ha fatto toccare con mano la fragilità della vita, mi ha liberato da tante illusioni. Ora guardo tutto con occhi diversi: quello che ho e che sono è un dono. Ho provato la solitudine, l'angoscia, la disperazione, ma anche l'affetto, l'amore, l'amicizia di tante persone". Nel 1982, a un congresso mondiale di medici cattolici, San Giovanni Paolo II ebbe a dire: «L'esperienza insegna che il malato svela esigenze che vanno ben oltre la patologia organica in atto. Dal medico egli non si attende semplicemente una cura — che del resto, prima o poi, finirà fatalmente per rivelarsi insufficiente — ma il sostegno di un fratello, di una sorella che sappia partecipargli la visione della vita, nella quale trovi senso anche il mistero della sofferenza e della morte».







# PAROLE DI CASA NOSTRA SCHEI



di Maristella Cerato  
Volontaria AVAPO Mestre

SCHEI! Schèi (o sghèi) = soldi, denaro, quattrini, tutte parole che non hanno bisogno di grandi spiegazioni! Schèi deriva dall'espressione tedesca Schei (demünze), che si leggeva sulle monete austriache circolanti nel Lombardo-Veneto nel periodo dell'Impero Asburgico. Infatti, ai tempi del regno Lombardo-Veneto (1815-1866) erano in circolazione alcune monete che recavano la scritta Scheidemünze, cioè i centesimi della moneta. Questa scritta veniva abbreviata nella parlata comune in schèi, dalla prima parte della scritta tedesca da cui poi derivò per indicare una singola moneta anche schèo.

Schèo indica, in senso figurato, qualcosa di piccole dimensioni: piccolo fa un schèo, "piccolo come un soldo di cacio" o anche una misura piccola come un centimetro (spòstelo de vinti schèi, spostalo di 20 cm). Il singolare indica dunque qualcosa di piccole dimensioni, analogo all'italiano "soldo di cacio" (piccolo fa un schèo, "piccolo come un soldo di cacio"), o anche una breve lunghezza,

come un centimetro (spòstelo de vinti schèi, "spostalo di 20 cm"). Sono molte le frasi divenute usuali con la parola schèi. Esar senza schei per l'"essere senza soldi", e averge cuatro schèi (avere "quattro soldi" - cioè non averne - in italiano) nel Veneto significa, con un eufemismo ed in senso ironico, averne molti.

E ancora tanti altri modi di dire:  
Chi no ghe fa cont de un schèo no val un schèo.  
I schèi fa balare i sorzi.  
I schèi no i ga ganbe ma i core.  
I schèi vien de passo e i va al galopo.

*Una canzone di anni fa cantava "Se potessi avere mille lire al mese..." equivalenti oggi a 50 centesimi di euro e questo rende la misura di quanto siano cambiati i tempi e il valore del denaro. Se i soldi non danno la felicità di sicuro neppure la loro mancanza rende allegri! Comunque è importante ricordarsi che se il denaro è un ottimo servitore (perché ci aiuta a vivere, a stare bene con i nostri cari e con gli amici e a realizzare i nostri progetti) è tuttavia un pessimo padrone (P.T.Barnum) se domina i nostri pensieri e le nostre vite.*



# È BELLO



di Antonino Romeo  
Volontario AVAPO Mestre

In una calle di Venezia, dove mi capita di passare spesso, c'è un negozio con dei titolari un po' particolari. Si vendono mobili vecchi o usati: specchi, tavoli, tavolini, armadi più o meno grandi, comodini, vecchi quadri, ma, soprattutto, ci sono due signori di una certa età che gestiscono il negozio. Devo dire che non si affannano a pubblicizzare i loro articoli da vendere. Sono in due, non insistono nel presentare la loro merce, sanno attendere. Li vedo, all'interno del loro negozio, quasi sempre chiacchierare tra di loro o mentre leggono il giornale. D'estate, poi, è facile trovarli all'esterno del negozio seduti sulle sedie sistemate accanto all'ingresso: oltre che chiacchierare e leggere il giornale, sembrano godersi il passaggio incessante dei turisti, abbigliati nei modi più vari, con i quali scambiano qualche battuta.

Attendiamo i vostri scritti per conoscere ciò che considerate BELLO. Con l'indicazione del nome, del cognome e del vostro indirizzo specificando se tali dati possano essere pubblicati. Indirizzate i vostri scritti specificando la rubrica: È BELLO / per LETTERA ad AVAPO-Mestre viale Garibaldi n.56, 30174 Mestre / per EMAIL a redazione@avapomestre.it

Tutto ciò mi ricorda l'usanza ancora viva nei paesini della mia Calabria dove si è soliti, in particolar modo le persone anziane, sedersi sull'uscio di casa per vedere le persone che passano e scambiare due parole. Questo è possibile anche a Venezia, città internazionale particolare, ma, sotto certi aspetti, per la sua struttura, con alcune caratteristiche che si ritrovano nei piccoli borghi. È BELLO constatare che in alcuni luoghi, nonostante il ritmo forsennato dei tempi moderni, sia possibile ancora chiacchierare con le persone che passano, o limitarsi ad osservarle, dando il giusto peso al rapporto umano, mostrando loro attenzione, senza farsi travolgere dalla frenesia di fare contemporaneamente mille cose, arrivando ad ignorare tutti coloro che ci circondano.



# COSA LEGGERE



di Margherita Ruglioni  
giornalista

## BUSTE DI POESIA

**Emily Dickinson Ed. Il Saggiatore, 2023**  
a cura di Nadia Fusini 113 p. - 20 euro

Emily Dickinson seminava i suoi versi ovunque, anche sulla buste delle vecchie lettere. Fronte, retro, verticalmente, orizzontalmente. Aveva con sé in ogni momento una matita per appuntare le sue ispirazioni perché il suo mondo era la poesia, unica vera liberazione della sua voce. Con calligrafia elegante e leggera ha composto parole poetiche ineccepibili su buste postali, correggendo, cancellando, modificando, questi versi non vennero mai pubblicati.

- "Buste di poesia" raccoglie fotografie e trascrizioni di questi «ultimi» componimenti che Dickinson ha tracciato a matita sugli involucri delle sue missive: versi nei quali il gioco tra scrittura e supporto si sublima, in cui la cesellatura di ogni frammento è intimamente legata al suo esistere all'interno di una linguetta, attorno a un margine, su un triangolo di carta, rendendo la busta stessa un'opera d'arte quanto il suo contenuto; la magia di un oggetto muto che finalmente «parla». Questo volume rappresenta una testimonianza unica della sfida tra limite e creazione.

Come ha riassunto Nadia Fusini nella sua prefazione, «in queste scritture Emily sembra giocare con il dentro e il fuori, con la custodia, il contenitore: non c'è niente in verità da nascondere, in ciò che sta nell'aperto della parola».

**IL DIRITTO DI MORIRE**  
**DI DACIA MARAINI E CLAUDIO VOLPE**  
**ED. SEM, 2018 123 P. - 12 EURO**

Un piccolo libro, un grande contenuto. Una riflessione veloce, ma attenta e precisa. La famosa scrittrice Dacia Maraini, autrice di romanzi, racconti, opere teatrali, poesie e saggi, tradotti in oltre venti paesi, dialoga con il giovane scrittore e giurista Claudio Volpe sulla delicatissima questione del "fine vita". Tra morale e diritto spesso sorgono i conflitti.

- Il mondo cambia velocemente, la tecnologia trasforma le nostre abitudini quotidiane, anche le più consolidate. La morale da un lato e le leggi dall'altro faticano a tenere il passo. È ammissibile che una persona decida di morire, a prescindere dalla sua condizione fisica e di salute? La libertà di togliersi la vita può essere considerata una libertà degna? Si tratta di un diritto che, in estremo, può essere sancito da una legge, tenendo conto che comunque la Costituzione afferma che «nessuno può essere obbligato a un determinato trattamento sanitario» e che mai è consentito «violare i limiti imposti dal rispetto della persona umana»? Dalle parole di Maraini e Volpe emergono molti spunti di riflessione, anche suscitati dalla cronaca di ogni giorno. Muovendosi fra il mondo giuridico-normativo e quello delle testimonianze dirette, della letteratura e della mitologia antica, "Il diritto di morire", con parole semplici e un tono sempre riguardoso, perfino commovente, aiuta il lettore a ragionare senza pregiudizi di sorta, sempre al riparo dal luogo comune, su un tema cruciale della nostra contemporaneità.



# COSA VEDERE



di Francesca Brandes  
critico d'arte

**LE MERAVIGLIE DI UN FOTOGRAFO DI STRADA - GIGI FERRIGNO IN MOSTRA ALLA QUERINI STAMPALIA**

Ogni tanto usa ancora una vecchia macchina analogica, il fotografo Luigi Ferrigno. Con quello strumento ha ripreso – dagli anni Sessanta in poi – la vita della sua amata Venezia: gli scorci inusuali, i mestieri che si vanno perdendo nell'omologazione contemporanea. Classe 1935, ha lavorato per quarant'anni in vetreria a Murano, manifestando sin da giovane una concreta attenzione all'arte fotografica, influenzato dagli scatti e dai reportages di autori come Robert Capa e Henri Cartier-Bresson. Socio del Circolo fotografico "La Gondola" dal 1957, lo abbandona nel 1961, per fondare il gruppo "Il Ponte" con fotografi più noti: fra gli altri, Gianni Berengo Gardin, Bepi Bruno, Paolo Magnificchi. È solo l'inizio di un lavoro durato sessant'anni. Nell'arco dei decenni, Ferrigno ha indagato la sua città, documentazione in bianco e nero di una Venezia apparentemente minore, quella delle marginalità sociali accanto a quella monumentale, i primi turisti, le feste. Dagli anni Novanta, Luigi (Gigi per gli amici) predilige l'uso del colore. Entra nel nucleo della Protezione Civile locale e realizza servizi sul degrado di monumenti a rischio, e sugli interventi di soccorso e salvaguardia. Contemporaneamente, l'autore integra la ricerca documentale con un'espressione artistica più libera, dal paesaggio all'archeologia industriale, fino ad astrazioni vere e proprie, fatte a partire da un materiale che l'autore conosce bene, il vetro. Nel 2021 Ferrigno affida alla Fondazione Querini Stampalia il suo archivio, più di venticinquemila scatti, composto da una sezione analogica (diapositive, negativi e fotocolor) e una

La Venezia di Luigi Ferrigno Fondazione Querini Stampalia,  
Venezia dal 17.12.2023 al 01.04.2024  
da martedì a domenica, dalle ore 10 alle 18.  
Biglietti la visita alla mostra è inclusa nel biglietto  
d'ingresso alla Fondazione Querini Stampalia:  
intero € 15; ridotto € 12. Tutte le domeniche dell'anno i  
residenti nel Comune di Venezia hanno ingresso gratuito.

sezione digitale di circa tremila immagini. Nell'ottica di una valorizzazione attenta del proprio patrimonio, la Querini ospita, dal 17 dicembre dell'anno scorso fino al prossimo 1° aprile, la mostra Appunti fotografici. La Venezia di Luigi Ferrigno, a cura di Lorenza Bravetta, che presenta per la prima volta al pubblico un insieme organico dell'attività di questo fantastico personaggio. Il progetto è promosso dalla Fondazione Querini Stampalia, con il contributo scientifico dell'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione, in collaborazione con Fondazione di Venezia, Banca Intesa Sanpaolo, Banca Mediolanum, Venice International Foundation. L'evento rientra inoltre nel palinsesto de Le Città in Festa del Comune di Venezia.

Per la curatrice, quello di Ferrigno è «uno sguardo attento, capace di entrare nelle pieghe della quotidianità, di soffermarsi sullo scorrere del tempo ... Ma anche un approccio discreto, che restituisce punti di vista mai scontati, iscrivendo appieno Ferrigno nel solco di quella che viene definita "fotografia umanista".

Gigi si definisce invece «un fotografo di strada ... Delle volte – racconta di sé con un sorriso – ti sogni certe cose. Hai come una visione. Poi vai in giro, vedi il sogno e scatti».

La mostra della Querini Stampalia, circa ottantanove fotografie, propone anche Istantaneo. Luigi Ferrigno, un video ritratto realizzato nell'estate del 2023 da Giulia Vannucci, giovane filmmaker che, dal 2020, lavora al progetto "Video Ritratti di Fotografi", una serie di documentari dedicati ad esponenti della fotografia italiana ed internazionale. In breve, un'occasione da non perdere.

**Fondazione Querini Stampalia onlus**  
**Santa Maria Formosa, Castello 5252, Venezia**  
**T +39 041 2711441 [manifestazioni@querinistampalia.org](mailto:manifestazioni@querinistampalia.org)**  
**[www.querinistampalia.org](http://www.querinistampalia.org)**

# COME SOSTENERE AVAPO MESTRE



- Donando il tuo cinque per mille: quando fai la tua dichiarazione dei redditi assegna il tuo 5 per mille ad AVAPO Mestre. Non ti costa nulla! Inserisci il nostro codice fiscale: 90028420272.
- Effettuando un Bonifico bancario su conto corrente intestato a AVAPO Mestre O.D.V. presso UNICREDIT, IBAN: IT10G0200802003000105794106 Codice BIC SWIFT: UNCRITM 1912.
- Effettuando una donazione regolare mensile con un bonifico bancario continuativo gratuito (anche minimo), semplicemente compilando il modulo che puoi scaricare dal nostro sito. Ricordati di far pervenire alla sede di Avapo Mestre il modulo compilato oppure spedendolo via mail ad [info@avapomestre.it](mailto:info@avapomestre.it)
- Effettuando un versamento su c/c postale n° 12966305
- Facendo una donazione direttamente presso la segreteria nella sede della nostra Associazione, a Mestre, in Viale Garibaldi 56
- Facendo una donazione on-line nella pagina [www.avapomestre.it](http://www.avapomestre.it) premendo il pulsante "DONA ORA"
- Lascito testamentario: ricordando AVAPO Mestre nel proprio testamento
- Diventando volontario e donando un po' del tuo tempo in una delle tantissime attività di cui ha bisogno Avapo Mestre
- Partecipando alle nostre iniziative e manifestazioni

Per tutti gli importi donati **POTRAI DEDURRE /DETRARRE LA TUA DONAZIONE** dalla **DICHIARAZIONE DEI REDDITI**: ti verrà **RESTITUITO IL 35%!**

**22.040** È il numero totale di **ORE DONATE DAI VOLONTARI** di AVAPO-Mestre nel **CORSO DEL 2023** corrispondenti all'attività lavorativa a tempo pieno di **13 PERSONE**.

AVAPO MESTRE  
TEL. 041 5350918  
[www.avapomestre.it](http://www.avapomestre.it)  
[info@avapomestre.it](mailto:info@avapomestre.it)  
[redazione@avapomestre.it](mailto:redazione@avapomestre.it)



## ATTIVITÀ EFFETTUATE NEL CORSO DEL 2023

**580**  
PERSONE  
CHE HANNO USUFRUITO DI  
UNO  
O PIÙ SERVIZI

**4506**  
CONSEGNA FARMACI, AUSILI  
SANITARI  
E COLLOQUI  
CON FAMILIARI

**1350**  
SOSTEGNI  
PSICOLOGICI  
RIVOLTI A 338 PERSONE

**10970**  
INTERVENTI  
SANITARI E  
SOCIOSANITARI

**22**  
PRATICHE INPS

**1157**  
ACCOMPAGNAMENTI  
DOMICILIO/OSPEDALE  
RIVOLTI A 130 PERSONE

**236**  
ACCOMPAGNAMENTI MINORI  
DOMICILIO/OSPEDALE  
RIVOLTI A 14 MINORI

**105**  
CONSULENZE NUTRIZIONALI  
RIVOLTE A 32 PAZIENTI

**185**  
PAZIENTI ASSISTITI DAL  
SERVIZIO DI CURE PALLIATIVE  
DOMICILIARI